

Strada degli Alpini

Partenza.....	Parcheeggio Pian del Muscol dopo Lesis (Claut)
Arrivo.....	Chiesa di Chievolis (Tramonti di Sopra)
Come arrivare.....	A28 fino a Pordenone, poi ss 251 per Maniago, Barcis e Claut, oppure a4 fino a Udine e quindi ss464 per Spilimbergo e Maniago
Periodo consigliato.....	da giugno ad ottobre
Punti di appoggio.....	C.ra Casavento
Punti di rifornimento acqua.....	C.ra Casavento e vari ruscelli
Tempo di percorrenza.....	8 ore senza lunghe soste
Distanza da percorrere.....	27,3 Km con il tratto in macchina
Difficoltà.....	Facile, ma stancante a causa della lunghezza; percorso su sentiero, strada sterrata e strada asfaltata
Quota minima.....	m 350 slm (Chievolis)
Quota massima.....	m 1432 slm (Forcella Clautana)
Dislivello (quota massima – quota minima).....	1082 m
Dislivello effettivo in salita.....	993 m
Dislivello effettivo in discesa.....	1260 m
Segnaletica.....	tabelle Parco in legno, segnavie CAI bianco – rosso n. 960-966
Vegetazione.....	faggete, pinete, vegetazione ripariale
Fauna.....	Gallo Forcello, Camoscio, Capriolo, Volpe, Tasso

Parco delle Dolomiti Friulane

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, a cavallo fra le province di Udine e Pordenone, viene ufficialmente istituito con la Legge Regionale n.42 del 1996, dopo vent'anni di studi, progetti e battaglie politico - amministrative. L'obbiettivo del Parco è tutelare e conservare il patrimonio naturale, promuovere la ricerca scientifica, la didattica ed il turismo ambientale con l'obbiettivo principale di promuovere lo sviluppo economico e culturale delle popolazioni residenti in un'area estremamente interessante dal punto di vista naturalistico e alpinistico.

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane ha una estensione di 36.950 ettari (365.50 Km²); è geograficamente inserito fra l'Alta Valle del Tagliamento a nord, la Valle del Piave a ovest, la Valle del Cellina a sud e le dorsali dello spartiacque del Meduna a est.

Comprende territori della Valcellina, con i comuni di Andreis, Cimolais e Claut, della Val Vajont con Erto e Casso, dell'Alta valle del Tagliamento, con i comuni di Forni di Sopra e Forni di Sotto, della Val Tramontina con il comune di Tramonti di Sopra e della Val Còlvera con il comune di Frisanco.

Il paesaggio dominante passa da quello tipico delle Prealpi Orientali a quello propriamente Dolomitico conferendo al territorio del Parco una fisionomia decisamente particolare.

L'assenza di agevoli strade e di strutture ricettive nel territorio del Parco hanno reso minimo l'impatto causato dalla pressione antropica e garantito la sua naturale conservazione grazie all'opera delle popolazioni locali. L'asprezza e la severità dell'ambiente unita alla difficoltà dei percorsi, ha finora scoraggiato il turismo di massa e favorito gli alpinisti e gli escursionisti appassionati della natura.

Le attrezzature del Parco comprendono Centri Visite ed Uffici Informazioni dislocati nei centri abitati principali che ospitano mostre tematiche e archivi multimediali, percorsi didattici adatti soprattutto a scolaresche. Nel territorio del Parco sono state attrezzate Aree di Sosta, Parcheggi segnalati, Rifugi, Casere e Bivacchi garantendo un numero sufficiente di punti d'appoggio per l'estesa rete di sentieri.

Claut (600 m s.l.m., 1239 abitanti nel 1998)

Lasciata la statale 251 per Cimolais, si scorge l'abitato di Claut, il centro più popolato della Valcellina. Il nome di Claut compare per la prima volta in un documento del 924 come Claut, cioè chiuso, nome che testimonia l'isolamento cui la lontananza dalle principali vie di comunicazione costrinse queste terre. La storia del comune di Claut, come quella degli altri paesi della Val Cellina, è legata fino al 1420 all'Abbazia di Sesto al Règhena e poi fino alla fine del '700 alla Serenissima Repubblica di Venezia.

Claut è costituito da tre borgate principali ora riunite nel centro principale – Basua, Massurie e Mariae – e da altre frazioni che conservano la loro identità – Contrón, Cellino (*Thelín de Sót e de Sóra*), Creppi (*Creps*), Lesis (*Stóc*) e Pinedo (*Penèi*).

Le attività principali della gente che viveva nella conca di Claut erano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, attività molto dure e faticose che costringevano gli uomini e anche le donne a trascorrere molti mesi nelle malghe e nelle casere dei pascoli d'alta quota, donne che provvedevano anche ai lavori agricoli, alla stalla, alla casa e alla famiglia quando gli uomini erano negli alpeggi o in giro *pal mont* a lavorare.

Frisanco (500 m s.l.m., 667 abitanti nel 1998)

Situato nella Val Colvera, la penultima valle delle Prealpi Carniche verso occidente (l'ultima è la Val Cimoliana), il Comune di Frisanco comprende anche gli abitati di Poffabro, Casasola e le minuscole borgate di Vals, Fulin, Plan delle Merie, Rìoni, Valdifrina e Preplàns. La valle, per lungo tempo isolata dalla vicina pianura, solo nel 1888 veniva ad essa collegata con una strada carrozzabile.

Il nome Frisanco, documentato per la prima volta alla fine del 1200, è probabilmente di origine germanica, *Freidank*, a dimostrare la presenza di quella cultura nella zona. Il nome Poffabro, dal latino Pratum fabri, deriva dall'attività dei fabbri del passato. L'origine del toponimo Casasola è chiaro, dato l'isolamento del piccolo abitato.

Segnata da sempre da condizioni di vita difficili, anche la Val Colvera è stata caratterizzata dal fenomeno dell'emigrazione, che ha portato i suoi abitanti nei posti più remoti del mondo. Già alla fine del '600 molti abbandonarono la valle alla ricerca di miglior fortuna, e anche in epoca moderna si è assistito allo spopolamento dei paesi; oggi famiglie

frisanchine, poffabrine e casasoline sono sparse in Europa, nel continente americano, nonché nella lontanissima Australia.

Da Lesis alla Casera Casavento

Superato il comune di Claut, proseguiamo in direzione di Lesis (640 m slm), che viene raggiunto dopo 2,5 km. Attraversiamo il ponte sul Torrente Cellina e dopo 400 m arriviamo all'area di sosta *Pian del Muscol* (con servizi igienici) dove è possibile parcheggiare la macchina. Due cartelli indicano verso sinistra i sentieri per C.ra Podestine e C.ra Casavento, un terzo verso destra per C.ra Pradut. Nei dintorni ci circonda un bosco misto di abeti e faggi.

Prendiamo il sentiero 966 seguendo la strada bianca che costeggia la sinistra orografica del T. Cellina. Dopo 250 m raggiungiamo una bella radura dove prosperano il muschio, la *Acetosella* dei boschi (*Oxalis acetosella*) e licheni scuri terricoli del genere *Peltigera*. Attorno sono visibili afforamenti rocciosi di calcari stratificati, solcati dai ruscelli che alimentano il Cellina; i colatoi di scivolamento venivano utilizzati per il trasporto a valle del legname, pratica connessa all'attività di trattamento del bosco. Sui terrazzi alluvionali stabilizzati alla nostra sinistra, dall'altra parte del torrente, giacciono delle vecchie stalle (Stai de Pol e Stai del Segàt); la Stalla Fantesine (665 m), sempre sulla sinistra ma vicina al sentiero, è utilizzata per attività ricreative.

Il ritmico "scodinzolare" della Ballerina bianca (*Motacilla alba*) nella campagna aperta e gli acrobatici voli a pelo d'acqua del merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) distraggono il nostro sguardo dalla maestosa immobilità del bosco. A quota 686 m, dove un tempo si attraversava il torrente su precarie scale a pioli coperte da travi di legno, il *Pont de la sala* ci riconduce sulla destra orografica del Cellina. Poco più avanti superiamo alla nostra sinistra la palestra di roccia attrezzata su pareti stratificate a picco; sullo stesso lato oltrepassiamo dei grandi massi fino a raggiungere, a 1150 m dalla partenza, i terrazzi alluvionali delle Stalle Parentonia (728 m). Qui hanno inizio 11 tornanti su asfalto lungo la strada costruita dagli alpini prima della grande guerra.

All'altezza della prima curva un cartello ("Sorgenti Cellina – Margóns") invita a imboccare a destra il sentiero che porta alle sorgenti del Cellina (740 m slm). Con questa deviazione dal nostro itinerario possiamo percorrere un tratto di faggeta, superare un ghiaione e, dopo circa 150 metri, raggiungere dei grossi massi rocciosi "sparsi" sul greto del torrente, alternati alla vegetazione ripariale costituita in maggioranza da Salice di Ripa (*Salix eleagnos*) ed Ontano bianco (*Alnus incana*). Da qui verso est si apre la panoramica sulla paleofrana che scende dalla Val de Crode; sullo sfondo imperano formazioni simili alle piramidi di pietra trentine. Le pareti sulla sinistra orografica sono rappresentate da Calcari del Vajont, affioranti in prossimità delle sorgenti, quelli sulla destra sono Calcari di Soccher.

Pur essendo possibile (con difficoltà e lungo i sentieri privi di segnalazioni) proseguire per questo sentiero risalendo la Val Margóns fino alla sua confluenza con la Val di Giére, ritorniamo ai tornanti di stalle parentonia, dove iniziamo la salita che porta a innalzarsi di un centinaio di metri di quota. Lungo gli 800 metri di questi tornanti, si può notare verso la vallata la presenza di bei cespugli di Erica (*Erica erbacea*) e si può valutare l'entità della vecchia frana, vicino alla quale nasce il Cellina.

All'altezza dell'ultima curva, sul pendio prospiciente la Val Margóns, è facile constatare la franosità del terreno osservando le erosioni sotto agli alberi di Faggio (*Fagus sylvatica*), che si trattengono a fatica al suolo grazie alle poderose radici. Dando uno sguardo al ghiaione sulla destra, verso la vallata, si nota la vegetazione pioniera che per prima riesce a colonizzare questo ambiente estremo, costituito da frammenti di roccia in perenne movimento.

Il sentiero prosegue verso oriente, circondato da esemplari di giovani faggi accompagnati qua e là dal Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) e dal Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*); fra le erbacee spicca alla vista il colore azzurro-violetto della Vedovella dei prati (*Globularia punctata*).

Altri due tornanti ci portano a raggiungere sulla destra il "Sasso della Volpe" (*Perón de la Bólp*) e, dopo una leggera discesa, una stradina sbarrata; a 925 m di quota arriviamo al *Pian de Cea*, un pianoro erboso (parcheggio segnalato). Ancora cento metri e, a 4km dalla partenza, raggiungiamo le Grave di Giére, costituite da uno spessore di più di un centinaio di metri di materiale detritico che riempie la valle glaciale. Qui regna la vegetazione ripariale costituita essenzialmente da salici e Pioppo tremolo (*Populus tremula*); sono presenti anche il Peccio (*Picea abies*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*), l'Acer di Monte (*Acer pseudoplatanus*) e, fra gli arbusti, la Lantana (*Viburnum lantana*), il Mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) ed il Fior di Stecco (*Daphne mezereum*). Questi greti ciottolosi sono colonizzati dal Cavolaccio (*Adenostyles glabra*), alta composita dalle ampie foglie basali, che vegeta su prati e ghiaioni fino a 2000 metri.

Nella Val di Giére si riversano numerosi torrenti (*Ciol de la Prendera*, *Ciol de la Fratta*, *Ciol de Soraus*, *Ciol Mal*) che raccolgono le acque dai gruppi montuosi del M. Cornaget (2323 m) a nord ovest, del M. Caserine (2306 m) a nord est e dei monti Dosaip (2062 m) e Domanzón (2046 m) ad est, questi ultimi ben visibili nell'ultimo tratto del percorso, in prossimità del lago di Selva. La valle è povera di acque superficiali a causa dei consistenti depositi ghiaiosi che vengono superati con un guado in cemento; il sentiero continua sulla sponda opposta verso sud est, proseguendo sotto al Col Pilusel (1257 m). L'erba trinità (*Hepatica nobilis*) e L'erica, in un contesto di abeti, ci guidano per un chilometro fino all'anfiteatro costituito da depositi morenici e detriti alluvionali dove, a 946 m di quota, sorge la C.ra Casavento (*Ciasavént*); in quest'ultimo tratto le pareti rocciose dei due versanti mostrano evidenti strati ripiegati, generati dalla spinta di grandi masse rocciose. In estate-autunno, lungo il sentiero che costeggia la faggeta cedua, si espande il profumo del Ciclamino (*Cyclamen purpurascens*) mentre nel pascolo circostante la casera risaltano le fioriture primaverili dello Zafferano alpino (*Crocus albiflorus*).

Prima di raggiungere la C.ra Casavento, a sinistra, una strada sterrata sbarrata prosegue verso nord; a pochi metri dalla sbarra, alla fine della discesa, c'è un pozzetto nel quale un tubo nero convoglia acqua potabile. Procedendo ancora per 350 metri in questa direzione si perviene alla cascata del Ciol de Ciasavént (951 m), corso d'acqua alimentato a nord est dal gruppo del M. Pinzat (2061 m). Pochi metri a destra del punto in cui il sentiero raggiunge il corso d'acqua, di fronte alla staccionata in legno, un masso porta i segni del passaggio di un dinosauro.

*Dal parcheggio presso Lesis siamo saliti di 300 m di quota ed abbiamo percorso 5,1 Km, con una pendenza media del 5,9%. In 2 ore abbiamo effettuato circa 7000 passi con un consumo di 700 calorie (10% in meno per una donna ed un anziano).

Le tracce dei dinosauri

Immaginate di impilare delle monete da 500 lire fino ad un'altezza di 5000 metri. Se lo spessore di una moneta rappresenta l'intero arco della vostra vita, i 5000 m di monete corrispondono a 200 milioni di anni, tanti quanti sono trascorsi da quando l'ambiente nel quale stiamo camminando era rappresentato da una vasta piana di terre emerse e mare aperto. In quei luoghi sabbiosi e fangosi, modellati giorno dopo giorno dalle maree, vagavano i Dinosauri, affondando le loro zampe nei fanghi carbonatici che ne conservavano impressa l'orma. L'indurimento del fango essiccato dal sole mesozoico e la sua trasformazione in roccia hanno consentito la custodia di queste impronte fino ai giorni nostri.

Dal 1994 sono stati scoperti numerosi massi, soprattutto lungo i canali più selvaggi, recanti orme di dinosauro.

Quelle più facilmente raggiungibili si trovano nei pressi della C.ra Casavento: si tratta di due orme tridattile impresse dalle zampe posteriori destra e sinistra di un bipede, rispettivamente al centro ed al bordo del grosso masso caduto dalla parete rocciosa sul corso d'acqua sottostante. L'orma centrale, meglio conservata, misura 35 cm ed appartiene ad un Teropode del Triassico, un dinosauro carnivoro fornito di tre dita munite di artigli, lungo fra i 5 ed i 7 metri, che pigramente stava camminando in modo poco più rapido di quanto avete fatto voi sin qui.

I Teropodi (fra i quali il più noto è il *Tyrannosaurus rex*) possedevano due zampe posteriori lunghe e robuste, una coda muscolosa per equilibrare il movimento e denti aguzzi su potenti mascelle in grado di lacerare prede di grosse dimensioni.

Dalla C.ra Casavento alla F.la Clautana

Proseguendo dalla C.ra Casavento (dove è possibile pernottare e riscaldarsi con un fuoco) si imbecca verso sud la strada sterrata che sale alla F.la Clautana. Percorsi 220 m, a 970 m di quota, si raggiunge un bivio; noi seguiremo il sentiero di sinistra, non molto visibile all'inizio. Il sentiero di destra invece prosegue per 700 metri fino alla diramazione (1080 m slm) per la C.ra Colciavas (Colciavàth); a questo punto, prendendo a sinistra, è possibile proseguire per questa alternativa al nostro itinerario fino a raggiungere la F.la Clautana, inoltrandosi faticosamente nell'erto ed eroso sentiero immerso nel bosco ceduo di giovani faggi dal portamento sciabolato. Consigliamo comunque di seguire le indicazioni del cartello che, a 220 metri della C.ra Casavento, segnala verso sinistra la via per "Strada degli Alpini – Forcella Clautana".

Fra pecci e larici lo stretto sentiero si dirige verso nord est, superando il greto di un torrentello dove spicca la bella fioritura dell'Aquilegia (*Aquilegia einseleana*). Entriamo nella faggeta; il sentiero piega decisamente a gomito verso sinistra (nord) e si allarga in una mulattiera dal fondo sconnesso, ricoperto di sassi; spiccano le fioriture del Fior di Stecco ed il colore rosso dei dolci frutti delle fragole.

Il sentiero devia nuovamente verso sud est per un altro centinaio di metri, passando sotto ad un canalone dove la formazione vegetale prevalente è rappresentata dalla mugheta macroterma; il *Pinus mugo* è l'incontrastato dominatore di questi ambienti ghiaiosi e drenati in condizione di inversione termica, capace di colonizzare anche i substrati calcarei e dolomitici al limite degli alberi. A 500 metri dalla casera (989 m di quota) si riprende la direzione nord est e, in una mugheta con presenze di Pino nero (*Pinus nigra*), Salicone (*Salix caprea*) e fioriture di Rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*) e Orchidea macchiata (*Dactylorhiza maculata*), inizia il lento avvicinamento al canalone del Ciol de la Gialina, che abbiamo già visitato dal basso per osservare le impronte del dinosauro (dove assume il nome della casera). Superati i 1050 m di quota oltrepassiamo il lastrone roccioso alla nostra destra e giriamo completamente verso sud ovest, continuando in uno spesso strato erbaceo che ci accarezza le ginocchia, all'ombra del Larice (*Larix decidua*) e dell'Acero di monte. La strada degli Alpini continua a dirigersi alternativamente verso nord est e verso sud ovest con una decina di tornanti. Il Faggio periodicamente lascia spazio al Mugo ed al Larice, per ritornare poi a dominare in presenza del Sorbo degli Uccellatori e del Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) mentre verso nord, sulle pendici del Col Pilusel (1257 m), prospera la pineta. La continua salita (pendenza media del 12%) viene resa più piacevole dal ritmico "cif-ciaf" del Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*) e dalle splendide fioriture del Giglio martagone (*Lilium martagon*) e della Pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*).

Nell'ultimo tratto verso est ritorniamo in faggeta e possiamo sentire lo scroscio dell'acqua del torrente che scorre poco più a nord (Ciol de la Gialina); infine, a quota 1300, in corrispondenza ad un omino di pietre e ad una vena d'acqua che scende dalla roccia, prendiamo definitivamente la direzione sud ovest per percorrere gli ultimi 1300 metri in

leggera salita che ci separano dalla F.la Clautana. In questa parte del percorso possiamo ammirare, proprio sul sentiero, il meraviglioso colore azzurro della Genziana alata (Genziana utriculosa), tipica dei prati aridi e dei pascoli: verso destra, filtrando lo sguardo tra i rami del Faggio e del Maggiociondolo, vediamo la C.ra Casavento e la vallata percorsa poco più di un'ora addietro. Finalmente, in una cornice di mughi prostrati per il peso della neve (che cade cospicuamente in inverno) e le bianche fioriture dell'endemismo Arenaria di Huter (Arenaria uteri), vediamo il Col de Tonón (1618 m) e la F.la Clautana (1432 m), sotto di esso. Prima di raggiungere la forcella, in caso di pioggia, troviamo un temporaneo ricovero nelle piccole cavità scavate nelle pareti rocciose strapiombanti alla nostra sinistra.

Presso la forcella, nel 1912, gli Alpini posero una lapide sulla quale fu incisa una frase che, 5 anni più tardi, si dimostrò profetica, ma solo per gli accadimenti generali e non per l'esito: *"Ove in queste valli, grido di guerra risuoni, su questa via, dagli alpini dischiusa, si alzi il canto della vittoria"*. Accanto a questa lapide, una targa posta nel 1990 riporta il seguito scritto dalla storia: *"Risunò il grido, senza canto, agli ultimi di Caporetto, il 6,7,8 novembre 1917. Poi il silenzio memore della storia"*.

La forcella Clautana e la Grande Guerra

La logorante guerra di posizione lungo il fronte italo - austroungarico subì una svolta nell'ottobre del 1917, quando agli austro-ungarici venne in sostegno l'esercizio tedesco che aveva potuto recuperare uomini e mezzi dal fronte russo. Il 24 ottobre 1917 le difese italiane, aggredite dai gas asfissianti e da un violento fuoco di artiglieria, furono travolte dal nemico nella conca di Plezzo. A nulla valse l'utilizzo tardivo delle riserve: la 2ª Armata ripiegò precipitosamente dalle sue postazioni consentendo agli austriaci di invadere la pianura friulana (disfatta di Caporetto). La carenza di mezzi aerei nella Prima Guerra Mondiale rese di importanza strategica le creste dei monti ed i fiumi; così, abbandonato il fronte sull'Isonzo, il 27 ottobre l'esercito italiano si ritirò sulla linea del Tagliamento, presidiato dapprima e facendo saltare poi i ponti di Pinzano, Dignano, Delizia e Latisana; il 3 novembre l'esercito nemico riuscì a riattivare alcuni passaggi che gli permisero di superare in più punti il fiume. Le tre divisioni del XII Corpo d'Armata delle Prealpi Carniche, schierate sulla curva a gomito del Tagliamento, si trovarono accerchiate da nord, est e sud dalle truppe rivali e dovettero ripiegare per la strenua difesa lungo un altro fiume, il lontano Piave. Le divisioni in ritirata si diressero parte verso il passo della Mauria, parte verso i valichi di Chiampon Chianzutàn, Armentaria e Cuel di Forchia. La 36ª e 63ª Divisione si riunirono in Val d'Arzino e il 5-6 novembre combatterono la più sanguinosa battaglia della ritirata verso il Piave, la battaglia di Pradis. Una colonna di queste Divisioni fuggì alla triste sorte in quanto il giorno 5 era stata avviata verso la Val Meduna; raggiunto Tramonti di Sotto, alcuni reparti proseguirono per Chievolis (6 novembre), Val Silisia e la F.la Clautana, proprio proprio mentre l'intera Val Meduna veniva occupata dalle truppe austro-tedesche.

Il Comando austro-tedesco inviò due colonne attraverso i monti della Val Cellina, allo scopo di raggiungere Longarone e scendere nella Valle del Piave per bloccare la ritirata alle truppe della IV armata che ripiegava dal Cadore. Il feldmaresciallo Rimmel, allora tenente nelle truppe scelte tedesche, scrisse che la sera del 6 novembre il Btg Württemberg era assestato sotto al versante est della F.la Clautana, e che la mattina seguente l'attacco tedesco fu respinto dalla retroguardia italiana appostata sul M. La Gialina, a nord, e sul Col de Tonón, a sud. Anche il successivo attacco notturno fu respinto ma la mattina dell'8 novembre il presidio sulla forcella fu abbandonato. Le truppe tedesche poterono scendere il giorno stesso fino a Claut e Cimolais e solo per poche ore gli alpini superstiti fuggirono all'accerchiamento operato dalla X Armata tedesca, scesa da Forni di Sopra per la F.la Lareseit e la Val Settimana. Durante il ripiegamento attraverso la Val Vajont gli italiani si attestarono sul Passo S. Osvaldo, ultimo punto difendibile prima

della valle del Piave ma nella mattinata del 9 gli attaccanti ebbero il sopravvento e giunsero a Erto, Longarone e la valle del Piave. Si concludeva la ritirata da Caporetto ed iniziava una nuova linea di difesa lungo il Piave.

Alla F.la Clautana confluiscono vari sentieri: da destra (nord ovest) vediamo il sentiero che scende lungo un canalone e porta rapidamente e con elevate pendenze (media prossima al 50%) alla C.ra Casavento; il tragitto è faticoso, scavato nel suolo e chiuso nella faggeta. Verso sud un cartello reca le indicazioni per le casere Colciavas (Colciavath, 1513) ad 1 ora, Pradut (1431 m) a 2h30 a Ressettùm (1462 m) a 3h30, raggiungibili con il sent. 960. Dalla C.ra Colciavas si può imboccare il sentiero che si ricongiunge alla deviazione precedentemente descritta, a 220 m dalla C.ra Casavento, ove ci conduce in circa un'ora. Il terzo sentiero, a sinistra, è il n. 996 che ci porterà, se abbiamo ancora buone energie, fino al lago di Selva. In questo tratto percorreremo la valle del T. Silisia, circoscritta dai monti Buttignan (1074 m), Corda (1463 m) e Spiciàt (1706 m) a nord e dal M.Raut (2025 m) a sud.

*Dalla C.ra Casavento alla F.la Clautana siamo saliti di 468 metri in 4,3 Km, con una pendenza media dell'11%. Abbiamo impiegato circa 1h30 per effettuare 7300 passi.

Dalla Forcella Clautana alle Tronconere

Ci avviamo a sinistra per il sent. 966, che nel primo tratto si presenta agevole e largo; le notevoli fioriture di un altro Giglio, il Giglio rosso (*Lilium bulbiferum*) e quelle della Salvia, del Verbasco e dei gerani richiamano numerose farfalle premiandoci della fatica sopportata in salita; anche il labello della Pianella della Madonna richiama alcuni invertebrati, rappresentando una terribile trappola per mosche ed altri insetti che, una volta scivolati al suo interno, possono uscirne solo strisciando lungo lo stimma e successivamente le antere (evitando così l'autoimpollinazione) garantendo la possibilità di fecondazione di altre piante. Sul terreno le tracce di unguolato ci inducono a procedere in cauto silenzio.

Il rado bosco di faggi, abeti e scarsi larici viene talvolta affiancato e talaltra percorso dal largo ed inerbito sentiero, che si dirige verso sud est. A 1250 m di altitudine rientriamo in una faggeta cedua; poco più sotto la mulattiera si riapre completamente verso est, in direzione del Lago di Selva. A quota 1200 m si oltrepassa il ghiaione che riempie un canalone ed il muretto che affianca il sentiero ci conferma che siamo sulla strada giusta. Verso nord est si notano le stratificazioni del monte La Gialina (1634 m) e, osservando i pascoli sommitali circostanti, si possono osservare dei camosci al pascolo. Direttamente sotto di noi lo sguardo spazia sul vecchio percorso della strada degli Alpini, attualmente non utilizzabile a causa di ampi tratti franati. Questa strada conduceva, come il sentiero che noi prenderemo, verso la frazione di Selva, il primo luogo abitato che incontreremo lungo i 13,5 Km che fin lì dobbiamo percorrere. Il nome stesso del paese evoca le condizioni di selvaticità dell'ambiente in cui sorge, poco ospitale per le attività umane; eppure nella vallata vivevano nel primo dopoguerra più di un centinaio di abitanti, alcuni dei quali proprio presso le Tronconere, nostra prossima tappa.

Il percorso si snoda nervosamente ora verso sud, ora verso est, all'interno della faggeta. Il rischio di inciampare sui grossi ciottoli che caratterizzavano il fondo in precedenza è scongiurato in questo tratto dalla presenza di una soffice lettiera disposta sul largo sentiero.. Attorno a quota 1000 m notiamo nuovamente verso il basso il vecchio percorso degli Alpini che costeggia un versante esposto e franato. Oltrepassiamo alcuni canaloni ghiaiosi provenienti dal M. La Gialina in direzione nord ovest sud est, e seguiamo la contorta ma ben delineata mulattiera che, nei tratti aperti, è spesso costeggiata da un muretto dove trovano spazio Carpino nero e Mugo. Verso sud è ben visibile la F.la Giaveid, fra M. Colciavas (1973 m) e M. Corta (1476 m) mentre alcuni rilievi nascondono,

leggermente più ad ovest, la F.la Navalesc (1526 m), fra il M. Corta e il M. Castello (1923 m). A nord, verso il M. Dosaip, è possibile scorgere la sagoma dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e quella del Biancone (*Circaetus gallicus*).

Aquila reale

Simbolo del Parco delle Dolomiti Friulane, l'Aquila reale è il rapace per eccellenza nell'immaginario collettivo. Le prede preferite (lepri, marmotte, volpi, scoiattoli, donnole, galli forcelli, coturnici, piccoli di Camoscio e Capriolo, agnelli, cani...l possono raggiungere cinque - sei chili di peso. Essa vive in ambienti montuosi e nell'area del Parco sono note cinque coppie nidificanti con una trentina di nidi a disposizione. Ogni coppia occupa un territorio di caccia di circa 120 Km² nel quale sono presenti più nidi, distanti tra loro da poche decine di metri fino a qualche chilometro. la costruzione, di circa un metro di diametro, e costituita da rami secchi e foderata da materiale più morbido; viene edificata su cenge, cavità o terrazzini posti su pareti rocciose, raramente su alberi.

Il sent. 965 scende ancora piegando a destra e a sinistra lungo i tratti di minor pendenza, entrando ed uscendo dalla faggeta da dove, fra i tronchi di vecchi alberi schiantati, ci spiano gli occhi vigili i del capriolo. A 4 km dalla F.la Clautana, a 900 m di quota, giungiamo al bivio che a sinistra prosegue con la strada degli Alpini, attualmente franata e pericolosa, mentre a destra entra nella faggeta verso le Tronconere; lungo questa diramazione il fogliame attutisce i nostri passi permettendoci di sentire sempre più forte lo scroscio delle acque del *Rug de Tamaràt*, prima del loro sfociare nel torrente Silisia; questo ed altri ruscelli ci consentono di dissetarci con un acqua deliziosamente fresca. Superiamo sulla destra la deviazione per il sent. 974 che conduce alla F.la Giaveid e passiamo per l'ultima volta il torrente; finalmente il percorso si fa più pianeggiante ed il prurito alle gambe causato dall'Ortica (*Urtica dioica*) annuncia la pregressa presenza dell'attività zootecnica nell'area. Di lì a poco, infatti, raggiungiamo le prime case dell'abitato delle Tronconere (603 m), dove vivevano in passato poche famiglie, data la scarsa quantità di territorio coltivabile a prato; la presenza di un camino è il segno che alcuni risiedevano in zona anche d'inverno. La struttura in pietra delle costruzioni ha parzialmente posto resistenza all'aggressione del tempo, mentre i tetti sono quasi completamente crollati. *Tranconere, Menarost, Stua, Pecolat, Plans* sono piccole borgate di 2-3 famiglie che incontreremo in questa parte del Parco, ciascuna con il proprio prato e bosco attorno alla casa, così isolate a causa della scarsità di spazio utilizzabile.

*Dalla F.la Clautana siamo scesi di 829 metri in 5,4 Km, con una pendenza media del 15%. Abbiamo impiegato circa 2h15 per effettuare 9000 passi.

Dalle Tronconere a Chievolis

Proseguiamo agevolmente lungo la mulattiera per circa 200 metri, giungendo fino ad un tornante. Se c'è del tempo disponibile è consigliabile proseguire dritti per mezzo chilometro verso nord est lungo il tratto della vecchia strada degli Alpini che ci porta al bel ponte in pietra da questi costruito nel 1910; esso consentiva il passaggio sopra il *Rug de Muscle*, torrente che scende dal monte Domanzòn. Lungo il tratto è facile osservare i fregoni che i caprioli praticano sui piccoli tronchi di Pino. Guardando l'arco del ponte dal torrente, verso sud, si vedono sullo sfondo i monti Castello, La Montata e il Pecher del Misdi, così chiamato perché a mezzogiorno viene illuminato dal sole. Riprendendo dal tornante, svoltiamo a destra (sud), fino a superare altre vecchie case della località Tronconere affacciate sul lato destro della strada, abitazioni in pietra quasi completamente mascherate da rovi, arbusti di Nocciolo ed Edera. Questa zona,

abbandonata negli anni cinquanta, è stata recentemente ripulita e non è improbabile che qualche proprietario decida oggi di ristrutturare la sua vecchia dimora.

Su un tratto asfaltato raggiungiamo il ponte costruito a metà degli anni ottanta; da ovest scende il Rug de Tamaràt che ci ha accompagnato nella discesa dalla Clautana, mentre da sud il T. Andreana raccoglie nell'omonime valle le acque de La Montata e del M. Castello. Nell'area in mezzo ai due torrenti, che si uniscono prima di passare sotto al ponte, si trova la F.la Giaveid e, poco distante, la C.ra Valinfièr (1453 m). Ai margini del corso d'acqua sono depositati numerosi clètoi, rami scortecciati di medie dimensioni, molto levigati dall'acqua, che venivano raccolti dagli abitanti del luogo per la loro buona resa come combustibile.

Il percorso prosegue su asfalto fra ruderi di case, arbusti di Carpino nero, Nocciolo, qualche Faggio e, sempre più frequenti, i salici, che proclamano la vicinanza del greto del T. Silisia; tutt'attorno riecheggiano i canti del Cuculo, del Lui piccolo e del Fringuello. Dopo mezzo chilometro superiamo i prati sulla nostra destra, ritorniamo sullo sterrato e raggiungiamo i ruderi della località *Plans*; alcuni decenni fa un quarantina di mucche pascolavano su questi ampi prati, ancora oggi presenti perché si sono difesi dall'avanzare del bosco grazie alla minor disponibilità di luce di questo versante, esposto a nord. Fino a quarant'anni fa i prati ricoprivano completamente anche i 686 metri del rilievo sull'opposto versante (*Pecolàt*), ma oggi essi sono stati completamente sostituiti da un bosco misto, che ha cancellato ogni ricordo della laboriosa attività agro - silvo-pastorale degli abitanti. Il tetto in lamiera dell'abitazione attualmente meglio ristrutturata (la "*Stua*") è visibile proprio in quest'area a nord del T. Silisia, seminascondo dai noccioli che la circondano.

Presso la Stua, da aprile ad ottobre fino agli anni cinquanta, vivevano alcune famiglie i cui bambini raggiungevano quotidianamente a piedi la scuola di Staligiàl, sopra Selva, frequentata anche dagli alunni di Staleròs, Chiarzuele e Selva stessa. Le temperature più miti di questo versante rendevano possibili la coltivazione di fagioli e patate. Sui prati di Colchico (*Colchicum autumnale*) del rilievo di Pecolàt, oggi come ieri, pascolano caprioli e camosci.

Camoscio (*Rupicapra rupicapra*)

Questo Bovide ha dimostrato grandi capacità di adattamento a vari ambienti, essendo presente a diverse altitudini. In estate e in autunno le femmine e i giovani maschi pascolano in alta quota, prediligendo le zone piuttosto aperte del piano alpino e subalpino, per scendere d'inverno nelle zone boschive di fondovalle, quando la dieta consiste di polloni (getti emessi dalle ceppaie della pianta madre) e cortecce. Le femmine partoriscono nel bosco i loro piccoli e dopo una decina di giorni li portano in quota. Probabilmente gli esemplari in valle sono maschi adulti che frequentano i canali freschi; essi possono raggiungere i 50 Kg e vivere fino a 20 anni.

I margini degli zoccoli sono duri per favorire una base d'appoggio contro le asperità del terreno, mentre la suola è gommosa per aderire alla roccia.

Nella zona del Parco il camoscio è presente soprattutto fino ad est del lago.

Ormai, a 15 minuti dalle Tronconere, siamo giunti in vista del greto del T. Silisia, colonizzato dai salici; il paesaggio si apre verso nord permettendoci di ammirare il M. Dosaip che dall'alto dei suoi 2062 metri sorveglia tutta la valle superando i pur imponenti monti Pinzàt, Domanzòn e La Gialina verso ovest; ad oriente sono visibili il M. Spiciàt, il Piciòn di Tàdola, il M. Maglina (1724 m) e la Forca del Poul (1438 m), raggiunta da un sentiero che sale proprio di fronte a noi. Tra le rocce del Maglina verso il Canal Piccolo di Meduna c'era il famoso passo *Giraculo* di collegamento fra la F.la Caserata e la F.la Poul, cosiddetto perché per superarlo era necessario reggersi a monte. Sono ben visibili i pascoli montani dove oggi trovano ristoro i camosci, e, in estate, le capre semiselvatiche

che ancora oggi vengono lasciate liberamente pascolare. Fino al primo dopoguerra, le donne e gli uomini delle borgate della valle si arrampicavano sino a quei prati (tra il Maglina e il Dosaip) per raccogliere il foraggio da bestiame, lasciando accesi nel bosco piccoli lumini ad olio che con il loro tenue bagliore aiutavano a ritrovare la strada del ritorno nell'oscurità della sera.

Ad 1,5 Km dalle Tronconere il sentiero piega definitivamente a destra (est); finalmente possiamo ammirare tutta la valle dove riposa il lago, fino al rilievo cuneiforme che domina su di esso (M. Buttignan). I salici al centro del greto del Silisia vengono accarezzati dalle acque del torrente un anno da un lato ed uno dall'altro, a seconda del corso che l'acqua ha intrapreso seguendo gli imperscrutabili disegni della forza di gravità, degli ostacoli naturali, della permeabilità del suolo. Salice di ripa (*Salix elaeagnos*), Pioppo Nero (*Populus nigra*), Pioppo Trmolo (*Populus tremula*) e Ontano Nero (*Alnus glutinosa*) si consociano su questi terreni leggeri, freschi, periodicamente inondati, consolidando i terreni di ripa; le foglie degli alberi lungo la mulattiera sono spesso visitate da Coleotteri Cerambicidi, insetti silofagi dalle lunghe antenne.

È interessante rilevare la presenza di un piccolo arbusto strisciante dotato di una corolla con 8 petali bianchi, il Camedrio alpino (*Dryas octopetala*), pianta pioniera dei detriti rocciosi in grado di salire fin sulle più alte creste alpine, date le sue origini nelle regioni artiche dalle quali è sceso a seguito delle glaciazioni.

Ancora qualche minuto e, lasciata sulla sinistra la deviazione che taglia sul greto per raggiungere la Stua, superiamo il ponte Rug de la Costa Lunga; da qui guardiamo verso nord il "canyon" del Rug de Tasseit (che scende dal M.Dosaip) al quale, prima di immettersi nel Silisia, si aggiunge da est il Rug de le Schiales, che scende dal Filòn di Tàdola; su questi rilievi la neve è completamente assente solo da giugno ad agosto. Sulla sinistra del M. Dosaip, la F.la Domanzòn rappresenta uno dei pochi passaggi verso nord, dove sorgono le casere Dosaip (1743 m) e Caserata (1479 m). In corrispondenza di quest'ultima si può superare la F.la di Caserata (1505 m) e raggiungere verso est il Canal Piccolo di Meduna fino al Lago del Ciul.

Sul greto del fiume sono ben visibili i *pennelli* in cemento che, costringendo il corso d'acqua ad allargarsi e rallentare, proteggono la strada dall'erosione; in corrispondenza all'ultimo frangiflutti si ergeva un ponte a doppia arcata che portava la mulattiera dall'altro lato del Silisia, verso la Stua, facendo tappa su un promontorio di ghiaia al centro del greto; successivamente la mulattiera proseguiva sulla sinistra orografica del torrente fino a raggiungere il citato ponte degli Alpini del 1910 che portava alle Tronconere.

Il sent. 966 sale nella faggeta verso la zona di Val Bassa; alla nostra destra superiamo le case diroccate facendo attenzione, dall'altro lato, al versante che scende a precipizio sul lago; lungo il sentiero non è infrequente imbattersi nelle impronte e nelle feci del Tasso e della Volpe.

Tasso (*Meles meles*)

Il tasso è un plantigrado la cui orma ricorda quella di un piccolo orso. I complessi di tane del tasso sono caratteristici per la presenza di mucchi di terra smossa alle imboccature; il diametro della galleria è di circa 20 cm. È più sociale degli altri mustelidi, attivo di notte, si nutre di lombrichi, arvicole, conigli, talpe, anfibi, carogne e vegetali. Non va in letargo, ma durante l'inverno è meno attivo.

Lince (*Lynx lynx*)

La lince europea è stata reintrodotta negli anno '70 in Germania, Austria e Svizzera dove si sta riprendendo. Nel Parco si è riscontrata la sua presenza grazie al modo inconfondibile di uccidere le prede: le soffoca azzannando alla gola, e lasciando evidenti segni dei 4 fori dei canini e inoltre tende a selezionare le parti muscolose delle prede, tralasciando le interiora. Questo predatore forestale, solitario e notturno, caccia

furtivamente sul terreno o aggredisce la preda lanciandosi dal ramo di un albero; predilige il capriolo, ma non disdegna lepri e conigli, roditori, tetraonidi e talvolta piccolo carnivori. Può pesare dai 20 ai 35 Kg e vivere fino a 17 anni; partorisce da 1 a 5 piccoli ei primi mesi estivi in una tana fra le rocce o nella cavità di un albero.

All'apice della salita raggiungiamo alcuni faggi morti in seguito ad un incendio; su di essi, tra i funghi parassiti, sono presenti numerosi fori praticati dai picchi alla ricerca di cibo. Procediamo nuovamente in discesa verso la C.ra Val Bassa (584 m), in prossimità del punto in cui il T. Silisia si allarga nel lago. Nei paraggi vi sono cespugli di Erica e una notevole quantità di muschi, felci e licheni, questi ultimi soprattutto dei generi *Parmelia*, simili a foglie appiccicate al tronco, e *Cladonia*, a forma di minuscole "trombette" sui ceppi marcescenti. La vecchia casera, provvista di camino, viene visitata da vari animali tanto che al suo interno e nei dintorni le nocciole e le noci mostrano evidenti rosicchiature di arvicole, topi di campagna e scoiattoli. La zona è frequentata anche da ermellini, faine, donnole, martore e ghiri; sono comuni anche la Vipera dal corno (*Vipera ammodytes*) e, nelle zone d'ombra, il Marasso (*Vipera berus*). Fra gli uccelli, oltre all'Aquila, si possono scorgere gheppi, sparvieri e astori fra i rapaci, il Gallo forcello (*Tetrao tetrix*), il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*, raro), la Pernice bianca (*Lagopus mutus*), la Coturnice (*Alectoris greca*), nonché gracchi e corvi imperiali verso la zona dei monti Dosaip e Domanzò, che ormai iniziano a scomparire alla nostra vista.

Passato il ponte sopra il Ruc (così vengono denominati i torrenti in questa vallata) de la Val Bassa, dove spesso sono visibili le impronte di caprioli e camosci, arriviamo ad un tratto in cui il sentiero ha subito dei cedimenti verso il lago. L'instabilità del terreno, sconosciuta a quasi prima della costruzione di questa pista, è confermata alcune centinaia di metri più avanti (a 3 Km dalle Tronconere) dalla presenza una piccola frana, che superiamo agilmente; il sentiero si allarga e mezzo chilometro più avanti, oltrepassato il bosco di bei faggi slanciati e sottili per la rapida crescita alla ricerca della luce, raggiungiamo una frana più imponente (più di un centinaio di metri cubi di roccia sgretolata) che da 3-4 anni rende un po' più difficoltoso il passaggio. Quest'area, che si trova a circa 9 Km dalla fine del nostro percorso, andrà resa più sicura nel 1999 in quanto presenta ancora un certo grado di pericolosità dovuta all'instabilità del versante, dove alcuni alberi sporgono da precarie tettoie.

Da qui in avanti il sentiero assume l'aspetto di una mulattiera, percorribile facilmente anche in bicicletta fino a Chievolis. Sulla riva opposta del lago vediamo scendere un lungo canalone ad "S": si tratta del letto del Rio delle Rane, lungo il percorso si può risalire fino in cima al M. Palons, fra i camosci al pascolo.

Chi percorre questo tracciato tra dicembre e febbraio rimane affascinato dalla moltitudine di Germani reali che frequentano il lago (in altri periodi stazionano anche cormorani ed aironi); la presenza della neve, che in inverno copre abbondantemente tutta la zona, impedisce ai non attrezzati e ben preparati il passaggio della F. la Clautana, rendendo non accessibile l'intero percorso nella stagione fredda.

Nel lago sono numerose le trote; la Trota marmorata è sempre stata presente nel Silisia, mentre la T. iridea (di origine nordamericana) e la T. fario (tipica dei torrenti montani) sono state introdotte nel dopoguerra, quando si operava ancora il taglio del bosco e la zona era più frequentata (oggi non ci sono più).

L'ambiente verso il lago è sempre aperto, con scarsi alberi che costeggiano invece abbondantemente la parte destra del sentiero; più avanti ritorniamo ad inoltrarci nella faggeta e, a 4,2 Km dalle Tronconere, arriviamo all'altezza dei ruderi di Casa Comèl, che si trova alla base dell'insenatura del lago verso sud, nel punto in cui il nostro sentiero curva decisamente a destra. Dalla riva del lago si vedono i resti del paese di Starlubàn di qua e, poco più avanti, verso la F. la Clautana, Starlubàn di là, da dove partiva verso la nostra sponda un ponte a doppia arcata, ora sommerso dalla ghiaia. Infatti, dalla diga la mulattiera costeggiava la sponda sinistra orografica del torrente quindi, con il ponte di

Starlubàn, passava sulla destra orografica e proseguiva di qua fino all'altezza della Stua, dove tornava sull'altra sponda.

Proseguendo per altro mezzo chilometro lungo la mulattiera raggiungiamo il ponte Rio delle Civette (Ruc de le Ciuvites), che scende dal rilievo dove, a 953 m di quota, sorge la Malga Chiavalòt. Con una leggera salita raggiungiamo i ruderi di Sisilàn (Cisilàn), dove una deviazione a sinistra porta sulla riva del lago. Prendendo a destra invece, rimangono da percorrere 1300m – in parte su asfalto – per il M. Panuch (678 m), in una faggeta che presenta esemplari di notevoli dimensioni (diametro di mezzo metro), chiaro segno dell'abbandono della pratica della ceduzione con conseguente conversione del bosco ad alto fusto. A causa della minore penetrazione della luce il sottobosco diventa più povero (sono ancora frequenti l'Orchidea macchiata e l'Anemone trifogliata, *Anemone trifolia*), e per lo stesso motivo la silhouette degli alberi è molto più slanciata. Prima del tratto conclusivo per il Panuch volgiamo l'ultimo sguardo verso la F. la Clautana, ancora distinguibile assieme a tutta la sagoma del lago ed alla piana del Sisilàn, disseminata di ruderi e grossi macigni; sono ben visibili anche le case di Starlubàn, espropriate prima della costruzione della diga, abitate anche in inverno (camino). Sopra, nei momenti di piena, il livello del lago raggiunge il margine del bosco a Pino nero sul Jareac, sommergendo temporaneamente il prato.

La discesa dal Panuch finisce piegando a sinistra lungo le rive del lago; da qui possiamo notare, da destra, il cono del M. Buttignan, la valle del Ruc Stavalìns con la centrale di Valina, la Corda Mugola (1389 m), la Corda Alta (1463 m) la Meda con la F. la Navedeit (1334 m), la F. la degli Agnei (1349 m) e l'anfiteatro del Beorc dove si trova una malga in passato abitata d'estate; procedendo verso ovest, nelle belle giornate, sono visibili la Rossa di Tàdola, dalla quale scende il Ruc de Nuvolòns lungo la val de les Mores, il M. Spiciàt e infine, sul lago, di fronte a noi, i ruderi delle Valine Basse, preceduti un tempo dalle case di Plans di Camìn. Nella zona delle Valine Basse è stato segnalato il Cervo mentre il Muflone è presente fino ai margini meridionali del Tàdola, verso il M. Buttignan, Inglagna e la F. la Dodesmala, in direzione del Col della Luna. Sulla sinistra della centrale di Valina, sommerso dalle acque, si trovava l'abitato di Giumièl, dove un mulino veniva azionato dalle acque dell'omonimo torrente.

Proseguendo per altri 700 metri raggiungiamo l'imponente diga.

Una notazione storica interessa Inglagna, presso la quale, il 7 novembre 1917, gli alpini della 70ª Compagnia del Gemona in ritirata dalla battaglia della Vale Meduna, furono sorpresi dal nemico austro-germanico e costretti alla resa, mentre la 69ª Compagnia riusciva a fuggire lungo il Canale di Meduna, a nord, fino alla Valcellina.

Cervo (*Cervus elaphus*)

Il cervo predilige le foreste molto aperte ricche d'acqua, miste di faggi e conifere interrotte da ampie distese di prato e landa; in estate supera spesso il limite degli alberi. In autunno i maschi bramiscono per attirare le femmine; è questo il periodo degli amori quando essi affrontano gli altri maschi in lotte spettacolari. Il vincitore stabilisce un harem di femmine che perdura per tre settimane durante le quali il maschio si accoppia con la ventina di femmine dell'harem, perdendo molto peso ed energia. Dopo gli accoppiamenti i due sessi si separano per tutto l'inverno; l'unico piccolo nasce dopo 8 mesi e sa camminare già a mezz'ora dalla nascita. Nel parco gli unici predatori potenziali del cervo sono l'orso e la lince. Il valore della densità ottimale della popolazione che non pregiudichi lo sviluppo vegetale della foresta è di tre individui per Kmq

La diga di Ca' Selva.

L'invaso di Ca' Selva (denominazione utilizzata dai gestori), collaudato nel 1969, ha una capacità di 36 milioni di metri cubi. Considerata la popolazione del Friuli-Venezia-Giulia (1.200.000 persone) e il consumo pro-capite medio d'acqua potabile pari a 200 litri al

giorno, la quantità d'acqua del lago, se potabile, sarebbe sufficiente a soddisfare per ben 5 mesi il fabbisogno dell'intera popolazione della regione.

Il lago di Selva è stato realizzato tramite la costruzione di una diga nel medio corso del Silisia, affluente di destra del Meduna, che sottende un bacino imbrifero di 40 Km². La diga in calcestruzzo è alta 99 metri (fino a 498 m di quota) e si sviluppa per 242 metri, per un volume di 300 mila metri cubi. La sua costruzione ha richiesto l'impegno di quasi duemila persone, mentre oggi la sua gestione è garantita da appena una quarantina di tecnici.

L'utilizzazione elettrica delle acque dell'invaso di Ca' Selva avviene nella centrale di Chievolis tramite derivazione in galleria di pressione; lo scarico si verifica nel sottostante Lago di Ponte Racli.

Superata la diga avanziamo sulla strada asfaltata oltrepassando dopo 600 m la deviazione che a sinistra porta a Selva, paese abitato sino ad alcuni decenni fa da una sessantina di persone. Il decremento della popolazione in questi luoghi è testimoniato dai vari numeri in maniera eclatante: la parrocchia di Chievolis (Val Silisia) fino all'ultima guerra era abitata da 2800 persone, 6 volte più degli abitanti che oggi popolano Tramonti di Sopra. All'inizio del secolo e fra le due guerre, infatti, Chievolis prosperava grazie ai suoi celebri *sliperans* (o *segantins*), uomini che lavoravano in molti paesi europei (Francia e Germania soprattutto) dov'erano richiesti grazie alla loro abilità nell'usare la sega e l'accetta per la produzione di traversine per le ferrovie.

La strada che porta a Selva è la stessa che viene ancor oggi utilizzata per raggiungere il Lago del Ciul, attraverso due suggestive gallerie senza illuminazione, lunghe complessivamente 3400 metri, scavate nel M.Corda dal punto dove il Ruc Stavalins sfocia nel lago.

Lasciata la deviazione per Selva, superiamo il rilievo dove sono erette le C.re Staleròs e in 800 m raggiungiamo un grande spiazzo presso una vecchia cava (si può lasciare qui una macchina in attesa). Chi procede a piedi deve percorrere su asfalto gli ultimi 3 chilometri e mezzo che ci separano da Chievolis, distraendoci dalla stanchezza osservando le eleganti fioriture della Elleborina bianca (*Cephalanthera longifolia*), che in maggio-giugno abbellisce i prati ai margini della strada. All'altezza della deviazione per Chiarsuela, che lasciamo a sinistra, mancano 2 Km per l'arrivo alla chiesa; gli ultimi tornanti ci permettono di osservare dall'alto l'ultimo tratto del T. Silisia, che ci ha accompagnato dalle Tronconere per ben 14 Km, prima della sua immissione nel Lago di Tramonti.

*Dalle Tronconere al parcheggio presso la Cava abbiamo percorso 9 Km, (12,5 fino a Chievolis), scendendo di 100 m in quota (253 m fino a Chievolis) ed effettuato 11000 passi (15000) in circa 2 ore.

RECAPITI UTILI

Soccorso Alpino.....tel. 0427

878009 - 0330491035

Centro Antincendio Udine.....
.....tel.167843044

Stazioni Forestali.....tel. 0427

878022 – 0427 711711

Sede Parco Cimolais.....
.....tel. 0427 87333

Municipio Claut.....
....tel. 0427 878040

Municipio Frisanco.....
.....tel. 0427 78061

